

Una *Charta Oecumenica* per le Chiese Cristiane d'Europa

Gianna Sciclone Milano 15 ottobre 2001.

Con una cerimonia solenne e festosa a **Strasburgo** il 22 aprile 2001 è stata firmata la *Charta Oecumenica* per le chiese cristiane d'Europa, al termine di un incontro ecumenico europeo, che ha visto riuniti il Comitato Centrale della Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e una delegazione del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE). Jerenie Kaligiorgis, archimandrita ortodosso a Parigi, presidente della KEK e il card. Mioslav Vlk di Praga, presidente del CCEE hanno apposto la loro firma ad una lettera con la quale è stata spedita la *Charta* in tante lingue diverse alle chiese dei vari paesi d'Europa. Un folto gruppo di giovani ha esaminato in gruppi la *Charta* e ha rivolto ai leader ecclesiastici domande e provocazioni sull'attuazione di essa nei vari contesti europei.

I. La storia

La *Charta* era una delle richieste formulate a **Graz**, al termine della Seconda Assemblea Ecumenica, sul tema della "Riconciliazione" (1997), come documento di incoraggiamento alle chiese per incontrarsi e regolamento di buon vicinato su come rapportarsi l'una all'altra e al proprio contesto nazionale. Negli ultimi due anni una piccola commissione, formata per metà da esponenti della KEK, dunque protestanti e ortodosse, e per metà cattoliche, dieci persone in tutto, ha scritto una bozza di testo e l'ha fatto pervenire alle chiese, che venivano incoraggiate a emendare il testo in modo da farlo proprio, da sole o promovendo convegni nei quali incontrarsi con altre chiese nel loro paese. Il testo è stato tradotto in una ventina di lingue nazionali. Le risposte e gli emendamenti sono stati più di **150**, un dossier alto una trentina di cm.: più di 100 risposte dalle chiese protestanti membra della KEK, ventiquattro dalle Conferenze Episcopali cattoliche, e infine a rimediare alla mancanza di risposte da parte ortodossa, ecco nell'estate 2000 un convegno organizzato dall'Accadenúia Ortodossa di Creta al quale hanno partecipato quasi tutte le chiese autocefale del Patriarcato di Costantinopoli e la Chiesa di Russia. La commissione ristretta ha dovuto tornare ben due volte a riunirsi cercando di tener conto delle segnalazioni. Molti capitoli sono stati rifatti, e soprattutto gli ultimi sono stati completamente riformulati.

Se qualcuno ha criticato la *Charta Oecumenica* sostenendo che molte chiese fanno già le cose qui elencate e che non c'è nessun vero sforzo di superare l'esistente, molti hanno invece criticato la *Charta*, perché va troppo in là e non tiene sufficientemente conto dell'esistente, che per alcuni rappresenta una vocazione particolare alla quale si è risposto.

Non è stato facile, soprattutto per il fatto che non si parte da una base di sufficiente accettazione comune: per esempio non c'è reciproco riconoscimento del battesimo; c'è fra cattolici e alcune chiese protestanti, quelle che praticano anche il battesimo dei bambini. Gli ortodossi, in generale, non riconoscono il battesimo praticato dalle altre chiese cristiane, perché ritengono che deve esser impartito a grandi o piccoli per immersione e deve esser contemporaneo agli altri sacramenti, cioè alla cresima e alla comunione, anche per gli infanti. Inutile parlare della reciproca accoglienza al tavolo della Cena, - che invece resta lo scandalo maggiore! Un breve accenno al termine del paragrafo 5 menziona questo fra gli scopi verso i quali tendere; lo sforzo di questo accenno ha richiesto coraggio, ma resta piccolo, quasi invisibile al termine di un capitolo che parla della preghiera! Il ministero, com'è noto è uno dei temi più controversi: paradossalmente si è più d'accordo su grandi temi teologici (la cristologia, la Trinità, lo Spirito) piuttosto che affrontare temi,

che in fondo sono più di carattere organizzativo, com'è quello del riconoscimento dei ministri, il principio di autorità, il ruolo delle donne, l'ordine della chiesa.

II. I contenuti

Ma veniamo ai contenuti della *Charta Oecumenica*: si divide in 3 capitoli e 12 capoversi, ha un linguaggio che si sforza di essere biblico e non giuridico, una introduzione che spiega l'intenzione della *Charta* e l'utilità che questa venga fatta propria da una chiesa o meglio da un gruppo di chiese cristiane in una stessa regione. Si tratterebbe infatti di un serio impegno reciproco a mantenere rapporti corretti, a pregare gli uni per gli altri ed anche insieme, a cercare di conoscersi e a imparare a stimarsi pur nella diversità, a tenere lo sguardo verso le cose ancora impossibili nel presente, ma che vogliamo avvengano nel futuro, come quello di accettarsi alla mensa del Signore.

Il documento cita il Credo niceno-costantinopolitano e confessa **la chiesa "una, santa, cattolica e apostolica"**: naturalmente il criterio dell'unità è quello della molteplicità delle membra in un solo corpo di cui Cristo è il capo, il criterio della santità è l'appartenenza a Dio, della cattolicità la capacità di abbracciare l'universale, dell'apostolicità il legame fondamentale con la Scrittura. Seguono ad ognuna delle dichiarazioni della *Charta* impegni che le chiese possono far propri o che possono adattare alle proprie circostanze, mantenendone il significato.

Il secondo capitolo è dedicato alla **"comunione visibile"** delle chiese in Europa, con gli impegni ad annunciare ove possibile insieme, o comunque non in concorrenza, l'Evangelo della salvezza, ad andarsi incontro superando barriere e pregiudizi, a operare insieme nella diaconia, a proteggere le minoranze, a pregare insieme, a continuare il dialogo anche nelle materie etiche sovente controverse e causa di conflitti ideologici.

Il terzo ed ultimo capitolo tratta della **responsabilità delle chiese in Europa**, per contribuire a darle un'anima non solo commerciale, ma anche umana, per riconciliare popoli e culture, con l'impegno a non lasciarsi mai più strumentalizzare per nascondere nazionalismi, razzismi, conflitti fra i sessi, per operare a risolvere conflitti senza ricorrere alla violenza. Poi si riprende uno dei temi di Basilea (Assemblea ecumenico europea: *Pace nella giustizia*, organizzata dalla KEK e dal CCEE, 1989) e cioè la salvaguardia del creato. Infine chiudono la *Charta* tre brevi paragrafi che riguardano l'approfondimento del rapporto con gli ebrei, la cura dei rapporti con l'Islam e l'incontro con altre religioni e modi di pensiero. Si tratta di esser disponibili al dialogo, al rispetto degli altri, all'appianamento di situazioni conflittuali che nel passato hanno purtroppo provocato guerre fra gli stati, quasi sempre sotto la benedizione delle rispettive chiese.

III. La novità

Qual'è dunque la novità della *Charta*? Credo che sia nella tenacia con la quale, anche a piccoli passi, propone alle chiese di superare gli ostacoli, parlarsi, **fare insieme** quello che non c'è motivo di fare separatamente (per es. lo studio biblico, la diaconia). E intanto si rompono quasi impercettibilmente dei muri: se si fanno insieme dei cicli di studio biblico nella stessa città gli evangelici forse non sentiranno il bisogno di fare una campagna di evangelizzazione invitando a lasciare il cattolicesimo, come l'abominevole idolatria; lo stesso i cattolici non tenderanno a far proseliti in paesi tradizionalmente ortodossi. Per altro verso ogni persona deve sentirsi libera di esplicitare il proprio credo nella comunità religiosa dove si sente più a suo agio senza sentirsi in colpa per una pretesa appartenenza confessionale, avvenuta per nascita o per appartenenza geografica, o richiesta in età ancora immatura.

Essere insieme "discepoli di Gesù" amandosi gli uni gli altri, comporta per le chiese più forti **farsi carico dei problemi delle minoranze**, non considerare proprio il territorio in

cui sono insediate e consentire spazi di visibilità anche alle minoranze. A volte al di là del rapporto numerico esiste un apporto culturale che sarebbe molto importante valorizzare e far conoscere in tutto il paese. Questo vale per le minoranze protestanti in Italia o in Spagna, come per la minoranza cattolica in Norvegia o in Grecia e per la minoranza ortodossa in Occidente.

C'è un accenno alla fine del terzo paragrafo che è particolarmente significativo anche nella sua brevità, l'impegno a **superare l'autosufficienza** e i pregiudizi, per incontrare gli altri e operare insieme. "Autosufficienza" definisce molto bene sia l'atteggiamento delle chiese maggioritarie, che considerano con fastidio l'esistenza di altre chiese, mettendo in dubbio che si tratti veramente di chiese, e a volte definiscono l'ecumenismo "fonte di confusione", sia l'arroccamento di alcune chiese minoritarie che non hanno contatti con nessuno, sembrano le uniche dispensatrici di salvezza e hanno lo stesso atteggiamento negativo anche nei confronti del movimento ecumenico. L'invito a **fare dell'ecumenismo un "principio di educazione cristiana"** cominciando dal catechismo e dalla formazione teologica è fondamentale, dovrebbe esser osservato alla lettera dalle chiese e cominciare fra qualche anno a portare frutti di cui non si può ancora valutare la portata.

IV. I problemi

L'impegno a **pregare insieme** e reciprocamente gli uni per gli altri continua nella raccomandazione a "imparare a conoscere e ad apprezzare le liturgie e le differenti forme di vita spirituale delle altre chiese". Si tratta di una cosa tutt'altro che scontata e che non sarà facile realizzare. La preghiera avviene in alcune date dell'anno, come in gennaio e per alcune città a Pentecoste, ed è un bene che alcune tappe siano fissate, anche se vengono criticate come "istituzionali". Si capisce che se c'è un'intensa vita ecumenica fra le chiese non ci sarà bisogno di date da suggerire, ma la situazione nella grande maggioranza dei casi rende preferibile che ci siano delle indicazioni. Un'altra, su segnalazione ortodossa a Graz, potrebbe essere la celebrazione comune di una **giornata per la natura** (ringraziamento e salvaguardia) intorno alla prima domenica di settembre. In alcune città si è provato a istituire gruppi di preghiera che si incontrano mensilmente, in altre sono piuttosto dei gruppi di studio biblico. La preghiera non è sentita con la stessa sensibilità nelle varie chiese, anche se in tutte le si assegna un posto di grande onore. Tuttavia non tutte le chiese, per esempio fra quelle protestanti, sono disposte a darle visibilità.

Per quello che riguarda la **"conoscenza degli altri"** c'è veramente molto da lavorare, in particolare in Italia dove non esiste praticamente una conoscenza delle varie sensibilità religiose al di fuori del sentire cattolico, anche forse a causa del modo com'è vissuta l'ora di religione cattolica a scuola. I figli delle minoranze religiose non sono migliori, ma hanno almeno il confronto con la religione della loro famiglia, mentre, anche se non si avvolgono dell'ora di religione a scuola, finiscono per ricevere una conoscenza complessiva del cattolicesimo da tutto il contesto in cui vivono.

Si dovrebbero riscrivere insieme **i libri di testo**, forse con laboratori specifici di studenti delle scuole superiori. Potrebbero essere gruppi interdisciplinari, che coinvolgeranno molto i professori di storia, ma sicuramente anche altri sarebbero interessati. Non sarebbe questo il tentativo di "riconciliare le memorie" e imparare a conoscere le spiritualità diverse?

"Apprezzerle le liturgie e le diverse forme di vita spirituale delle altre chiese". Quando leggo questo impegno in ambito protestante vedo scuotere molte teste in segno di diniego. Il protestantesimo è nato nella negazione di uno spazio e un tempo religiosi, per riconquistare il quotidiano e in quello esprimere il servizio a Dio. Molti evangelici negano addirittura che si possano "scrivere" delle preghiere o preparare delle liturgie; alcune

chiese evangeliche non hanno apparentemente alcuna liturgia, anche. se comunque osservano un "ordine del culto" fatto di un susseguirsi di preghiere (spontanee) e di canti (indicati dall'Assemblea). In Italia le chiese "storiche" (valdesi, luterane, riformate, metodiste, alcune fra quelle battiste) hanno dei testi per il culto e per gli atti liturgici, che sono ancora provvisori, dovranno esser pubblicati nei prossimi anni, ma non sono obbligatori, né mai lo saranno per non vincolare quella libertà di coscienza così cara ai protestanti e quel congregazionalismo che inteso nel modo giusto fa della vita e della libertà della chiesa locale la realtà ecclesiale primaria.

Una donna protestante, colta, ecumenica, che conosce molti paesi del mondo, di fronte a questa proposta ha affermato che proprio non saprebbe cosa apprezzare della liturgia o della vita spirituale cattolica o ortodossa; era sincera, non era arrogante, le sue scelte erano state consapevolmente rivolte a cancellare gli aspetti irrazionali, mistici, che sembrano esaltare in modo superiore la divinità, ma spesso finiscono per sottolineare la personalità di chi vuole mostrare la propria umiltà e adorazione. La spiritualità, a molti protestanti, sembra veramente tale solo se non se ne viene a conoscenza ("Tu quando preghi, entra nella tua cameretta..." Mt.6,6) . Malgrado tutto questo, alcuni protestanti scoprono il bene di lodare Dio con le stesse parole, anche se in diverse lingue, nei raduni che sono d'incoraggiamento e edificazione della vocazione di Cristo. Allo stesso modo, quando nelle città si concorda un programma comune che sia per l'adorazione o che sia per fine pratico di servizio, la cosa è seguita con entusiasmo da molti e ben presto appare come una scelta di vita possibile. Una scelta di vita "riconciliata". Credo che sia l'apporto migliore della *Charta Oecumenica*: farci prender coscienza che **abbiamo bisogno di essere riconciliati e ambasciatori di riconciliazione nel mondo circostante.**

Tuttavia è certo che abbiamo da imparare gli uni dagli altri: il principio della **"sottomissione reciproca nel timore di Cristo"** di Ef 5, 21 è a volte sbandierato, ma ben lungi dall'esser praticato in ambito protestante. Il cattolicesimo ha trovato il modo di esser presente con una voce, un programma, una serie di valori da proporre nel mondo. Lo fa a discapito di scelte assembleari, che siano espressione delle molte voci, che esprimono le nostre esigenze di vita. Infatti non tutti sono d'accordo e le "opere della riconciliazione" non si fanno, restano intenzioni. Il cattolicesimo deve **scoprire il bene della pluralità**, giungere all'unità dopo aver a lungo esplorato (e senza pregiudizi) la molteplicità. Il protestantesimo, l'ortodossia che hanno, in misure diverse un concetto più plurale dell'autorità, hanno bisogno di **scoprire il bene dell'unità** come punto di arrivo qui sulla terra, non nel Regno dei cieli, per attuare insieme alcune delle opere che sono necessarie per fare vivere il mondo malato di una nuova vita, quella della risurrezione di Cristo.

C'è da augurarci reciprocamente che la *Charta Oecumenica* diventi un manuale d'uso per le chiese ciascuna nel suo ambito e nei loro rapporti reciproci. Dio voglia che sia presto superata e che si possa farne un'altra su posizioni più avanzate!